

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Vocabolario italo-salentino XII 53-59 (lacciu - sozzu - lizzu - traliccio - stutare - ddumare -
muttura- ssammutare)**

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1725294> since 2021-01-17T07:13:09Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Vocabolario italo-salentino XII

53. Sal. *lacciu* 'sedano' deriva invece da lat. APIUM 'id.' con agglutinazione dell'articolo (VDS 28 282, DEI *accio*, DEDI *accè*). La voce latina, oltre che nel nome scientifico del Genere, è conservata anche in sp. e port., ma non in it. che ha preferito invece un continuatore della voce greca σέλινον, mediata da lat. volg. **sēlinum* (anche in *petroselinum* > sal. *petrusinu* 'prezzemolo' e it. *prezzemolo* < **petroseulum*).

54. Anche *sozzu* (lecc. *sezzu*), *rizzu* e *lizzu* corrispondono a voci italiane la cui derivazione dal lat. presenta il risultato di una patalizzazione (*socio*, *riccio*, *liccio*). Le voci discendono rispettivamente da lat. SOCIU(M), ERICIU(M) (cfr. n. 30) e LICIU(M). MANNO 7 illustra bene la prima, dato che *sozzu* indica parità di livello, lo stesso a cui si trovano due soci (cfr. it. lett. *sozio*, GRADIT, v. ora BALZANO 25), mentre MANNO 11 si spinge più indietro nel caso del primo, spiegando anche la forma latina in rif. al verbo ERIGERE 'rizzare' (senza il richiamo di lat. **rēctiāre*) e crede di poter ricondurre l'ultima a lat. ILICEU(M) 'di quercia (*ilex*)' per via del materiale di cui sono fatte le parti di legno contigue del telaio, laddove *lizzu* è invece proprio lo stesso filo designato dall'it. *liccio* (< lat. LICIU(M)). Questo è all'origine di it. *traliccio* (< **trilīciū(m)* 'formato da tre fili' oppure < **translīciū(m)* 'tra i fili') e può essere all'origine anche di ingl. *leash* 'guinzaglio' (ÖHRMAN) che però, secondo OED, più che con voci di tipo *laccio* s'incrocia di nuovo (cfr. n. 52), antifrasticamente, con fr. *laisse* < lat. LAXA (perché il guinzaglio 'lascia andare lontano'; cfr. LE ROBERT). È invece solo la *lizza*, il 'leccio', che discende da ILICEA (VDS 297), dato che I > i in sal. e e in it.

55. Sal. *stutare* 'spegnere' è apparentato con altre voci meridionali (REW 3110, SDL 198). "Questo nostro verbo rappresenta uno dei più mirabolanti itinerari semantici" (MANNO 9), derivando da lat. EX-TUTARI < TUERI 'proteggere, difendere' (v. it. *tutela*, *tutore* in GRADIT, cfr. VDS 717). Infatti, in origine, l'operazione indicata da questo verbo riguardava la copertura delle braci per ravvivarle al mattino dopo. Se, però, INTUERI valeva 'coprire per proteggere' la brace che s'intravede sotto la cenere (da cui it. *intuire*), (EX)TUERI > (EX)TUTARI prevedeva l'estinzione certa della fiamma (LE ROBERT). Questo percorso evolutivo (da 'proteggere' a 'spegnere') è proseguito quindi nell'odierno francese che l'ha esteso a 'uccidere': *tuer*.

56. Sebbene la forma sal. *ddumare* abbia perso l'originaria retroflessione, quelle siciliane di tipo *ḍḍumari* (ma anche di varie località sal., stando a VDS 202), per via del regolare passaggio -LL- > -ḍḍ-, serbano ancora un legame diretto con lat. volg. **allūm(īn)āre*, da cui anche il fr. *allumer*. La diffusione di una radice più conservativa di lat. LUMEN/-INIS, osservabile in it. nei numerosi derivati còliti di tipo *illuminazione*, *illuminismo* etc. convive con voci che hanno seguito quest'altra trafila (SDL 246). Il passaggio dei nomi usati per designare luci e fiaccole da LUMINARIA a **lūmāria*, oltre che dal sic., è ben testimoniato dal griko dove *lumera* è il fuoco, in una forma che precede quella di fr. *lumière* (e d'altra parte *lumera* nelle navi medievali designava il locale in cui si custodiva il fuoco; cfr. GRADIT).

57. Sal. *muttura* 'umidità, nebbia mattutina' è riconducibile, come suggerisce l'amico G. Borghi, a IE. √**mē*□*t*- 'umido' (ma anche 'fango, sporcizia'; cfr. IEW 742-743). La stessa radice sarebbe all'origine di **mūt-nā·h_a* > **mūt(t)ā* 'altura' > it. *mòtta* 'frana di materiale roccioso e terroso, isolotto affiorante (laguna veneta)'. VDS 376 ritiene invece che la vc. possa essere legata a *mmutare* 'immergere' e associa a questo it. *imbottare* 'mettere in botte', che non sembra avere nessuna relazione. L'estensione della radice *mut-* in Italia mer. è infatti ben più ampia e indipendente: si ritrova ad es. anche in sal. *ssammutare* 'immergere, tuffare' (*ssammutti* sono il 'tuffetto' e lo 'svasso') e nella vc. napoletana da cui deriva it. *sommozzatore*, benché molti siano dell'avviso che la vc. sia da ricondurre a *pūtēu(m)* 'pozzo' (DEI, DELI, DEDI *sammuzzari*). Ugualmente senza legami con queste sono vcc. simili come sal. *mmutu* e *muteddu* 'imbutto', dato che in questi casi la nasale bilabiale deriva da assimilazione di un nesso -mb- conservato in altre parlate (< IMBUERE 'imbevvere').

58. Sal. *crianza* (già in MANNO 22, ma sorprendentemente trascurato nella descrizione di VDS) identifica un insieme di regole di comportamento, o anche – per traslato – l'atto individuale di chi le adotta. La vc. è sicuramente legata a it. *creanza*, ma viene da sp. *crianza* 'allevamento' e port. *criança* 'bambino', derivate da *criar* 'allevare, educare', dal lat. CREARE 'creare'. I salentini, oltre a distinguere tra *bbonacrianza* e *malecrianza* (che lasciano trasparire una buona corrispondenza della forma-base con it. *educazione*), in alcuni usi familiari (diffusi anche altre parti d'Italia), indicano con questa parola anche l'ultimo boccone che si lascia(va) nel piatto (DDS 123). Quest'uso rimane oggi spesso, regionalmente, col ricorso all'it. *creanza* (che però non conosce questo significato).

59. I prodotti alimentari indicati da it. *budino* sono piuttosto diversi da quelli corrispondenti a fr. *boudin* da cui, attraverso usi regionali diversi, trae origine il loro nome. La vc. fr. deriva probabilmente da **botellinus* (TLFI *boyau* in rif. a EWfS²; LE ROBERT), a sua volta da *botellum* 'cosa gonfia' > it. *budello*, alternativa a *botolum* > it. *botolo*, vc. limitata alla designazione scherzosa di un cagnetto stizzoso. Così come in italiano *budino* è passato a indicare prevalentemente un dolce, anche l'affermazione in inglese di una forma con *p-* per il tipico *pudding* potrebbe derivare da questa. Ad ogni modo non può essere esclusa una sua dipendenza diretta da *pod* 'stomaco, pancia' dato che protogerm. **put/pud* può valere 'ingoiare' (TLFI *bod*) e che *pIE*. ha **bew* per indicare qualcosa di gonfio (sarà anche questa la base dell'it. gergale *buaf*?). Anche DEDI [*botin*] menziona una base germanica *būtt* 'gonfio' (fr. *botte* 'stivale',

cfr. ingl. *boot*; forse anche it. *botta* ‘segno di colpo ricevuto, percossa’). Inoltre il francese conserva numerose voci legate a *bout* ‘estremità’ tra le quali *emboutir*, che lascia pensare a un’originaria modalità di riempimento del budello da un’estremità aperta (come *insaccare* discende da *sacco* che è un recipiente di tela aperto da un solo lato). Si stabilisce quindi un’analogia con voci che rimandano all’atto dell’insaccare (v. n. 63 - ingoiare è un modo d’insaccare, in fondo) e, infatti, anche it. *imbottito*, così come le vcc. iberiche del tipo *embutido*, sono prossime – su entrambi i piani del significante e del significato – alla vc. francese cui spesso vengono ricondotte. Nonostante, quindi, *GRADIT* e *DRAE* preferiscano pensare alla metafora suggerita da basi lessicali intralinguistiche come *botte* o *boto* ‘botte’, un salume o una coperta “imbottiti” sembrano avere più legami con radici di tipo ‘gonfio’ o ‘estremità’ (come sostengono *LE ROBERT* e *MICHAELIS*) che permette di rendere conto di altre interessanti analogie. Si hanno infatti fr. *bouder* e ingl. *to pout*¹ (it. *fare il broncio*) per la tipica espressione che si assume facendo sporgere le labbra (identico a sal. *ppènde li musì*), disponendole in modo simile alla conformazione dell’imboccatura di un budello da riempire (Non è raro sentire insultare una persona con espressioni che ricorrono in fr. all’uso di *andouille* e in it. a quello di *salame*).

BIBLIOGRAFIA

Per le abbreviazioni BOVE-ROMANO, DDS, DRAE, DUDEN, GRADIT, IEW, LE ROBERT, MANNO, OED, REW, SDL, TLF1 e VDS v. puntate precedenti.

*EWfS*² – Gamillscheg, E. *Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache*, Heidelberg: Winter, 1926-29 (2^a ed. 1969).

LSJ – Liddell-Scott-Jones – H.G. Liddell, R. Scott, *A Greek-English Lexicon (Revised and augmented throughout by Sir H.S. Jones, con l’assistenza di R. McKenzie)*, Oxford, Clarendon Press, 1940 (cfr. *Liddell-Scott* – H.G. Liddell, R. Scott, *An Intermediate Greek-English Lexicon*, 1889 [edizioni online sul sito <http://www.perseus.tufts.edu>]).

MICHAELIS – Michaelis, H. & C. *Dicionário etimológico das línguas hispânicas* ora in *Michaelis online* (São Paulo: Melhoramentos, 2019) – michaelis.uol.com.br.

ÖHRMAN - Öhrman M. *Listening for licia: A Reconsideration of Latin licia as Heddle-leashes*. In: S. Gaspa et alii (eds.), *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe*. Lincoln (Nebraska): Zea books, 2017, 278-287.

¹ Insieme a *purse* (< a.fr. *bourse* < BURSA), ingl. *pudding* e *pout* dimostrerebbero un passaggio *b* > *p* ritenuto piuttosto raro.